

Cime d'Auta

Bollettino
parrocchiale
di
Caviola

Caviola (BL) Italia - Tel. 0437 590164

Sped. in A.P. - art. 2 c. 20/c legge 662/96 - filiale di Belluno • Iscr. Trib. di Belluno n. 6/2001 • dir. resp. don Lorenzo Sperti • dir. red. don Bruno De Lazzer • stampa Tipografia Piave Srl - BL

Carissimi,

questo numero del bollettino vi giungerà a fine primavera.

Era da aspettarselo: dopo un inverno secco e senza particolari precipitazioni, la primavera ci ha riservato più di una sorpresa; la neve più volte è apparsa bella fresca ad imbiancare le nostre montagne.

Pastoralmente questi mesi sono stati caratterizzati dai 7 battesimi che abbiamo amministrato ad altrettanti bambini. Un solo matrimonio celebrato nella chiesa di Sappade, mentre per quattro volte siamo stati chiamati a dare l'ultimo saluto terreno a persone che in età avanzata ci hanno lasciato.

Abbiamo celebrato la Pasqua e la Festa della Prima Confessione. Quest'anno, niente prima comunione né cresima, che celebreremo invece il prossimo anno.

In 52 siamo andati in gita-pellegrinaggio in Toscana a fine aprile, mentre a metà maggio siamo andati con ragazzi e giovani in particolare, a Gardaland per una giornata di sano divertimento.

Un momento pastoralmente importante è stata la visita del parroco alle famiglie per la benedizione pasquale.

Ed ora?

Ci prepariamo all'estate: preghiamo il Signore e da parte nostra faremo la nostra parte, perché sia un'estate favorevole per coloro innanzitutto che sono impegnati nei vari settori dell'agricoltura, della pastorizia, dell'edilizia e del turismo.

A chi verrà in vacanza nella nostra valle, giunga il più cordiale benvenuto. Tutti possano trovare nel nostro ambiente naturale ed ancor più in quello umano, la serenità di spirito di cui abbiamo bisogno. Non si tratta solo di ricevere, ma anche di dare in spirito di reciproca accoglienza, facendo emergere il più possibile quei valori umani e cristiani che fanno sì che il turismo oltre che fattore di relax per chi viene o fattore economico per chi accoglie, sia una vera opportunità di reciproca conoscenza.

Fra le altre attività di carattere religioso, la parrocchia, offrirà settimanalmente l'opportunità per parrocchiani e ospiti, piccoli e grandi, di vivere momenti belli che non chiamerei sologite o escursioni, ma "incontri di spiritualità della montagna".

A tutti buona estate!

Don Bruno

Aperto ufficialmente il Sinodo diocesano
il giorno di Pentecoste

Il 19 maggio abbiamo celebrato con solennità in parrocchia e in diocesi la Pentecoste.

In parrocchia: invocando lo Spirito Santo come compimento della Pasqua. Durante tutto il tempo pasquale ci è stato suggerito in particolare nella prima lettura della messa festiva, che la Pasqua poteva essere capita e vissuta solo con la Pentecoste. S. Paolo ci dice che solo "nello Spirito" possiamo dire che Gesù è il "Signore", cioè il Risorto, il Vivente.

In diocesi: con apertura solenne del Sinodo, che per qualche anno ci verrà tutti impegnati, come singoli e come comunità per essere "più fedeli a Dio e più fedeli all'uomo d'oggi", come ci ha detto il Vescovo.

Il Sinodo, come lo capiremo man mano che lo vivremo, è un "evento", cioè un avvenimento importante per la vita di una diocesi nel rinnovamento della liturgia, della catechesi e della carità.

Lo celebreremo bene nella misura della nostra accoglienza, umile e generosa, dello Spirito per una conversione innanzitutto personale.

A proposito della Pentecoste, ma anche del Sinodo, vi propongo una riflessione del Vescovo Tonino Bello, che

ci può aiutare in questo tempo d'estate, che dovrebbe essere tutto tempo "dello Spirito". Secondo il vescovo Tonino la Pentecoste è "difficile" perché provoca l'uomo a liberarsi dai suoi complessi:

- Il primo: *il complesso dell'ostrica*.

Siamo troppo attaccati allo scoglio, alle nostre sicurezze; alle lusinghe gratificanti del passato. Ci piace la "tana"; ci attira "il nido"; ci terrorizza l'idea di rompere gli ormecci, di spingere le vele, di avventurarsi in mare aperto. Se non la palude, ci piace lo stagno. Di qui, la predilezione per la ripetitività ed il calo della creatività e della fantasia. Lo Spirito santo invece ci chiama alla novità, ci invita al cambio, ci stimola a ricrearci.

- Il secondo: *il complesso dell'una tantum*.

E difficile per noi rimanere sulla corda, camminare sui cornicioni, sottoporci alla conversione permanente. Amiamo pagare una volta per tutte. Preferiamo correre solo per un tratto di strada; ma poi, appena trovata una piazzola libera, ci stabilizziamo nel ristagno delle nostre abitudini, dei nostri comodi. E diventiamo borghesi, come tanti che ci stanno vicino. Il cammino come costume ci spaventa; affrontare il rischio della fatica e dell'imprevisto ci rattrista. Lo Spirito santo invece ci chiama a lasciare la comodità dei nostri parcheggi, mettendoci sulla strada subendone i pericoli. Ci obbliga a pagare il prezzo delle piccole numerosissime rate di un impegno duro, scomodo, ma rinnovatore.

- Il terzo: *il complesso della serialità*.

Benché si dica il contrario, noi oggi amiamo le cose costruite in serie. Gli uomini fatti in serie; i gesti promossi in serie. Viviamo la tragedia dello standard, l'asfissia dell'etichetta. C'è un livellamento che fa paura. L'originalità insospettisce. L'estro provoca scetticismo. Chi non è inquadrato viene visto con diffidenza... Di qui la

(continua a pag. 2)

UMANITÀ ALLO SPECCHIO

Il cardinale olandese Simonis: «l'individualismo dilaga... e da noi?»

Su "Avvenire" di mercoledì 8 maggio, era riportato un articolo molto critico del cardinale Simonis circa la società olandese. Ecco alcune sue parole: *"...nei fatti di questi giorni è venuta in superficie l'anima individualista del mio paese. Qui ognuno pensa che le sue idee, le sue opinioni non debbano tener conto degli altri. La libertà è privata. È mia. Noi viviamo in questo contesto "malato". Ci dimentichiamo che siamo esseri sociali con obblighi sociali.... È una libertà sbagliata, una non libertà. Una libertà egoista. Una libertà "da" qualcosa e non "per" qualcosa. Manca completamente il concetto di responsabilità che si accompagna sempre con quello della libertà".*

Questa denuncia così forte l'ho accostata alla relazione che Loris Serafini aveva fatto al Vescovo il 5 dicembre 2001 nella chiesa di Canale. Anche in quella relazione si faceva accenno, anche se in termini meno duri, all'individualismo che serpeggia anche nella nostra valle.

Così si esprimeva Loris:

DALLA PRIMA PAGINA

crisi della protesta nei giovani.

Lo Spirito Santo, invece, ci chiama all'accettazione del pluralismo, al rispetto della molteplicità, al rifiuto degli integralismi, alla gioia di intravedere che lui unifica e compone le ricchezze della diversità.

La Pentecoste ci metta nel cuore una grande nostalgia del futuro.

Questa riflessione di don Tonino vale per la nostra vita di ogni giorno; cercheremo di ricordarla in particolare in questo tempo d'estate che è certamente "tempo privilegiato" nella manifestazione dello Spirito nella bellezza della creazione e nella gioia dell'incontro con i fratelli. Ci aiuta inoltre a guardare con animo aperto al Sinodo, a quello che ci verrà chiesto, ben sapendo che sarà molto di più ancora quello che riceveremo.

don Bruno



"...spesso accade che non ci si interessa dei vicini, dei loro problemi, delle loro sofferenze anche gravi. Talora capita anche qui che qualcuno sia ammalato senza che i vicini lo sappiano o che persone con grandi difficoltà rimangano sole (soprattutto vecchi) perché nessuno ne è a conoscenza. Per questo si fa urgente un miglioramento delle comunicazioni all'interno delle comunità parrocchiali e la decisione di cambiare stile di vita. D'altro canto va anche detto che l'isolamento non raggiunge i livelli della città e che ci sono pure persone che si interessano di andare a trovare gli ammalati e ci sono anche qui famiglie che curano e accudiscono gli ammalati in modo encomiabile".

Il neo Consiglio Pastorale Foraniale che si è riunito per la prima volta domenica 5 maggio, prendendo in esame la situazione della nostra forania, ha visto proprio nell'individualismo il problema principale della nostra gente.

Un individualismo che ha più di una causa.

Innanzitutto la nostra stessa realtà di montagna, che porta all'isolamento delle persone, soprattutto quelle più anziane; che non offre, più di tanto, possibilità di incontro, per cui molti rimangono chiusi in se stessi, nei propri problemi, nei propri rancori personali, nelle proprie idee, senza avere un confronto aperto e sereno. C'è la necessità di definire in modo netto i confini della propria casa e dei propri possedimenti,

perché l'altro ci disturbi il meno possibile o non minacci i nostri diritti e la nostra "privacy".

Una seconda causa la possiamo trovare nel progresso. Un tempo, quando c'era povertà, si sentiva la necessità di avere rapporti di buon vicinato, perché del vicino di casa si poteva aver bisogno in ogni momento. Ora c'è il telefono, c'è la macchina, ci sono altre comodità e strumenti di comunicazione per cui ci si sente più al sicuro dagli imprevisti e non si avverte più la necessità di comunicare, perché fra l'altro si ha il televisore che ci tiene compagnia.

Una terza causa non potrebbe essere l'affievolirsi dello spirito cristiano, il progressivo allontanarsi non solo dalla chiesa, ma, molto più grave, dal Vangelo?

L'individualismo, il pensare in modo esagerato al proprio io, si accompagna inevitabilmente con l'egoismo, la chiusura all'altro, l'isolamento, la solitudine con conseguenze assai gravi per la persona, per la famiglia e per la comunità.

La crisi della famiglia non deriva anche da questo errato rapportarsi con se stessi e con l'altro?

Altre manifestazioni negative le troviamo nell'alcolismo e nella droga.

C'è pure la difficoltà di vivere in modo positivo il fenomeno turistico, non riu-

scendo a dialogare in modo costruttivo con l'ospite e non riuscendo a cogliere il potenziale bagaglio umano e culturale che il turista porta con sé.

Come vincere la tentazione dell'individualismo?

C'è bisogno di una conversione continua, di prendere sul serio la proposta evangelica, che ripetutamente ci esorta a uscire da noi stessi per andare verso l'altro con benevolenza. Nella Parola di Dio troviamo delle massime che ci fanno riflettere: "è più bello dare che ricevere..."; "...che giova guadagnare anche il mondo intero, se poi ti perdi?..."; "non avere alcun debito con l'altro al di fuori di una sincera carità...".

Se prendiamo sul serio il Vangelo, troveremo luce e forza per avere pensieri e comportamenti capaci di costruire comunità.

Il fatto stesso di convenire la domenica in chiesa per la messa ci aiuta a crescere nella visione positiva dell'incontro con l'altro, visto come parte di noi stessi; ci fa sentire famiglia, nella gioia e nella fatica di crescere insieme.

Di valido aiuto sono poi i sacramenti della riconciliazione e dell'Eucaristia: ci fanno nuovi dentro.

Ci fanno poi un gran bene quelle iniziative e quelle proposte che ci aprono ai problemi e alle necessità di quella parte dell'umanità, che è maggioranza, che giorno per giorno è alle prese con la sopravvivenza per mancanza di cibo, di medicinali, dei beni indispensabili.

Chi è venuto a contatto diretto con questa umanità, ritorna a casa cambiato e comprende che i suoi problemi, anche se grandi, non sono paragonabili a quelli di tanti altri. Prendere coscienza di questo e rimboccarsi le maniche per fare qualcosa, aiuta moltissimo a ridimensionare le proprie difficoltà, ad essere più sereni....

Vale il detto: "Hai qualche problema? Vuoi risolverlo? Da una mano al tuo fratello per risolvere un problema che forse è più grande del tuo. Ti accorgerai alla fine che avrai risolto anche il tuo!".

Possiamo inoltre dire che ogni altra iniziativa di carattere culturale e ricreativo, in spirito di volontariato, che vari enti ed associazioni svolgono nella comunità, anche durante l'estate, ci aiutano a crescere nel giusto spirito di incontro e di apertura all'altro.

VITA DELLA COMUNITÀ

MOMENTI DI GRAZIA



Leonardo in braccio al padrino Francesco con mamma e papà.

La quarta domenica di quaresima, 10 marzo, alla messa della comunità, abbiamo donato il battesimo al piccolo Leonardo Scola. S. Paolo ci ha detto: "...un tempo eravate tenebra, ora siete luce...".

Quando il papà ha acceso la

candela al Cero Pasquale, il sacerdote ha detto: "Ricevete la luce di Cristo. A voi genitori e padrino è affidato questo segno pasquale, fiamma che sempre dovete alimentare. Abbiate cura che il vostro figlio viva sempre come figlio della luce...".



Alessandro in braccio alla santola Virna e Lucia in braccio alla sorella Arianna e familiari.

Domenica in Albis, 7 aprile: battesimo di Lucia Luciani e di Alessandro Tomaselli, alla messa della comunità e di Luca Cavalli, nella chiesa di Sappade. Una domenica, quella in Albis, con chiaro riferimento battesimale. I cristiani battezzati il Sabato Santo, con questa domenica, seconda di Pasqua, deponevano la veste bianca indossata otto giorni prima.

Il sacerdote, consegnando la vestina bianca, così si è rivolto ai piccoli: "cari Lucia e

Alessandro; caro Luca, siete diventati nuove creature e vi siete rivestiti di Cristo. Questa veste

bianca, sia segno della vostra nuova dignità:... portatela sempre senza macchia...".



Luca in braccio alla mamma con accanto papà, padrino e zio Giorgio.



Leonardo in braccio alla mamma con familiari.



Angela in braccio alla mamma con accanto papà, padrini e sorella Eleonora.

Sabato pomeriggio, 13 aprile, liturgicamente già domenica, e domenica 14, terza di Pasqua, hanno ricevuto il battesimo rispettivamente nella Chiesa di Fregona, il piccolo Leonardo Cagnati e nella Chiesa di Sappade, Angela Troia.

Abbiamo letto il Vangelo dei

due discepoli di Emmaus, che hanno riconosciuto il Signore risorto, allo spezzare il pane.

Leonardo e Angela, divenuti nel battesimo figli di Dio, posiate vivere sempre alla presenza del Signore e riconoscerlo nel cammino della vostra vita.



Emanuele in braccio alla mamma con familiari e padrini.

Domenica 21 aprile, quarta di Pasqua, alla messa della comunità, abbiamo donato il battesimo a Emanuele Busin.

Nel Vangelo abbiamo meditato la parola di Gesù: "Io sono il buon pastore, Io sono la porta

delle pecore". Gesù, nel battesimo, è proprio la porta che introduce nella salvezza ed è il buon pastore di tutti i battezzati e quindi anche di Emanuele. Gesù buon pastore e noi buone pecorelle!

PER SEMPRE UNITI NEL SIGNORE

SAPPADE

Roberta Fol (Falcade) e Davide Mione (Trichina) hanno scelto la chiesa di Sappade per coronare il loro sogno d'amore: sabato 18 aprile, quindi già primavera inoltrata.

Si poteva immaginare un paesaggio di verde e di fiori ed invece, una giornata invernale, con neve che scendeva a grosse falde e che imbiancava tutto, creando non pochi disagi per salire a Sappade...

Si poteva pensare ad una giornata compromessa già in partenza ed invece è stata una celebrazione particolarmente gioiosa.

A parte la battuta facile: "sposa innevata, sposa superfortunata", tutto si è svolto con grande serenità e i disagi stessi sono stati motivi di ilarità.

Nella vita quello che vale di più è veramente lo spirito. Riferendoci al vangelo, può anche venir a mancare il vino, può so-



fiare il vento e scendere abbondante la pioggia o la neve, ma se c'è un buon spirito, se c'è il vero amore, quello che viene dal Signore, veramente si può conservare sempre la serenità...

A Roberta e Davide auguriamo di ricordare quel giorno non tanto per la neve, ma per quel sì detto l'un l'altro alla presenza del Signore e di tanti testimoni.

Buon cammino, Roberta e Davide, mano nella mano!



Ganz Christian (Caviola) e Michela Rudatis (Agordo) hanno celebrato il loro matrimonio cristiano ancora nel settembre dello scorso anno nella chiesa di Agordo. La foto li ritrae proprio in quel 29 settembre! Lo sguardo è "avanti", volto al futuro con tanta serenità e fiducia! Auguri!

DA RICORDARE

FEBBRAIO - MARZO

Quaresima

L'abbiamo iniziata quest'anno assai presto, con il mercoledì delle ceneri, il 13 febbraio, accogliendo l'invito del Signore alla preghiera, al digiuno e alla carità.

Nei venerdì ci siamo portati nelle varie chiese parrocchiali della forania per le "stazioni quaresimali" che hanno visto buona partecipazione di fedeli.

Molti anche all'incontro qui a Caviola, venerdì 8 marzo: abbiamo celebrato il sacramento della riconciliazione e abbiamo posto alcuni gesti significativi, come il resoconto di una piccola indagine sulla Confessione fatta dai giovani nella comunità, una mini intervista ai cinque fanciulli che durante il corso dell'anno si sarebbero accostati al sacramento della riconciliazione per la prima volta, il "falò dei foglietti con la scritta dei peccati" ai piedi del crocifisso e la raccolta di altri foglietti con la scritta di una promessa, che poi avremmo portato all'altare alla messa della comunità la domenica successiva.

Sabato 16 marzo siamo saliti a S. Maria delle Grazie per una celebrazione penitenziale con confessioni e s.messa assieme ai fedeli di tutta la valle.

Settimana santa

Domenica delle Palme abbiamo dato inizio alla celebrazione della Settimana Santa con un'unica celebrazione qui a Caviola alle ore 9.30.

Nei giorni successivi ci sono state le ore di adorazione eucaristica, che ci hanno preparato a vivere bene il triduo pasquale. Giovedì santo, con alcuni chierichetti siamo andati in cattedrale a Belluno e siamo ritornati a casa soddisfatti e portando gli oli santi benedetti dal Vescovo durante la solenne concelebrazione.

Alla sera abbiamo celebrato la messa in cena domini con la lavanda dei piedi ai fanciulli della prima confessione.

Il venerdì: la solenne celebrazione della passione e morte del Signore, con la processione alla chiesa della Madonna della Salute, mentre sabato santo e il giorno di Pasqua abbiamo celebrato la risurrezione del Signore con particolare solennità.

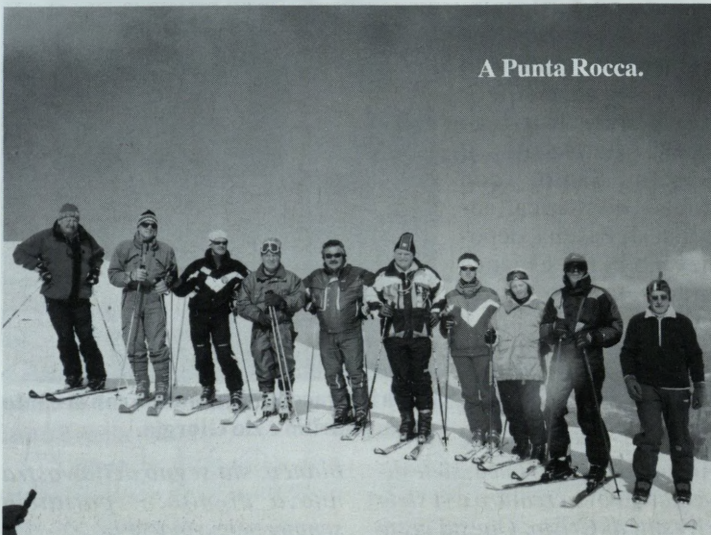
Un grazie riconoscente ai cori, ai chierichetti, ai lettori, alle donne incaricate dei fiori e delle pulizie per aver dato un prezioso contributo allo svolgersi decoroso delle varie celebrazioni.

APRILE

Visita pastorale alle famiglie

Il mercoledì di Pasqua, dopo due giorni di montagna (lunedì a Col Mont e Forcella dei Negher con amici di Bergamo e Bologna e martedì sulla Marmolada con confratelli sacerdoti della nostra Diocesi e di quella di Udine assieme ai vescovi Brollo e Savio) il parroco ha iniziato la visita alle

famiglie per la benedizione pasquale: visita che si è protratta per tutto il mese e per buona parte di maggio. Volutamente non è stata una "visita-lampo", ma un sostare per un po' di preghiera e per una cordiale conversazione. In tutte le famiglie c'è stata accoglienza cordiale, spirito di fede e generosità. Un grazie rinnovato a tutti e a ciascuno in particolare.



A Punta Rocca.



I Vescovi Brollo e Savio a Serrautà.



Nella grotta della Madonna a Punta Rocca.

MAGGIO

Fioretto: per tutto il mese ci siamo raccolti in preghiera in onore della Madonna qui a Caviola, e nelle chiese frazionali di Feder e Fregona.

Particolarmente significativa nella chiesa parrocchiale la presenza dei fanciulli/e e ragazzi/e del catechismo sia come chierichetti che come lettori e commentatori dei misteri del rosario, che quest'anno abbiamo tolto dai vangeli di questo tempo pasquale.

Abbiamo pregato per la pace, per gli ammalati, per i fanciulli della prima confessione; abbiamo ricordato i nostri morti. È stata una bella esperienza di preghiera.

Rogazioni: nelle domeniche di maggio ed in altri due giorni feriali ci siamo recati in processione nelle varie chiese frazionali (Sappade, Fregona, Feder, Valt, Iore) per la preghiera di "Rogazione", invocando la benedizione sui nostri paesi, sulla campagna e sulle acque.

Purtroppo il tempo piovoso ci ha creato qualche problema, ma è stato sempre bello camminare per le nostre strade pregando e ritrovarsi poi numerosi nella chiesa a celebrare l'Eucaristia.

19 maggio: Solennità di Pentecoste

Anche la nostra parrocchia era presente nella cattedrale di

Belluno alla solenne apertura del Sinodo.

È stata una celebrazione molto partecipata e vivace nello svolgimento che si è protratta per più di due ore. Mons. Vescovo ha avuto modo di chiarire il significato del Sinodo, rispondendo a varie domande poste da alcuni rappresentanti di varie categorie di persone (giovani, anziani, sacerdoti, religiosi, famiglie, ammalati, immigrati ed altri ancora). A tutti i partecipanti è stata consegnata la lettera del Vescovo: "*Se tu ascolta...*" con riflessioni ed indicazioni pratiche e ad ogni parrocchia è stata affidata una piantina come simbolo di una crescita che tutti siamo chiamati a fare in questo tempo sinodale.

Festa della Prima Confessione

L'abbiamo celebrata domenica dell'Ascensione, 12 maggio con i cinque fanciulli della terza classe di catechismo: Verena Ganz, Beatrice Scardanzan, Marco Rignanese, Daniele Follador, Wiliam Soia.

Il piccolo gruppo di fanciulli, mentre può aver tolto il carattere di solennità, ci ha permesso di vivere la celebrazione del perdono in un clima di gioiosa familiarità.

Alla celebrazione oltre ai familiari dei fanciulli erano presenti come "cantori" i fanciulli della seconda classe con i catechisti Rosa e Michele alla chitarra...

Dopo la festa in chiesa, ci siamo portati nella sala superiore della Casa della Gioventù, dove le mamme ed altri familiari avevano imbandito una tavola ricca di dolci ed altro, per la gioia di piccoli e grandi.

Perché la Confessione un anno prima?

La Confessione è il secondo appuntamento "sacramentale" con il Signore, dopo quello del Battesimo e può essere considerato il primo in ordine alla consapevolezza e strettamente legato al battesimo.

Un vero incontro col Signore, come i tanti incontri che leggiamo nel vangelo di persone che, avvicinandosi a Gesù, hanno avuto la gioia di sentirsi accolte, amate e perdonate.

La Confessione, in passato, era vista solo in relazione alla comunione. Ci si confessava per poter fare la comunione. Ora è vero che ogni sacramento è ordinato all'Eucaristia e quindi anche la Confessione, però non ha bisogno della comunione per essere un sacramento completo in se stesso.

Per evidenziare questa verità, abbiamo deciso di dedicare l'anno della terza alla confessione e l'anno successivo alla comunione.



I fanciulli con la catechista Rosa.

TI AUGURO DI AVERE

Un affetto sincero per la verità.

Un sorriso per tutte le gioie.

Una lacrima per tutti i dolori.

Una consolazione per tutte le miserie.

Una scusa per tutte le mancanze.

Una preghiera per tutte le sventure.

Un incoraggiamento per tutte le iniziative.

Un godimento pieno per il bene altrui.

Un lodevole servizio per i poveri.

PREGHIERA

Io non so pregare
non so cosa dire
non ho molto tempo.
E allora?

Ecco, offro questo lume:
è un po' del mio bene
un po' del mio tempo
un po' di me stesso
che lascio davanti a Te,
Vergine Santa.

Questa fiamma che brilla
significa la mia preghiera
che in me continua
mentre me ne vado.

FELICITAZIONI



- a Mons. **Ausilio Da Rif**, di Feder, che il **5 aprile** ha ricordato i 50 anni di sacerdozio. Sarebbe stato bello averlo tra noi per una ricorrenza così significativa, ma ha preferito ricordare l'anniversario senza particolari manifestazioni esteriori.

Confidiamo in una sua presenza durante l'estate.

Attraverso il nostro bollettino gli rivolgiamo le più vive felicitazioni assicurando il ricordo nella preghiera perché il Signore lo conservi ancora a lungo a servizio della Chiesa.

Mons. Ausilio con alcuni "caviolesi" nella Cattedrale a Belluno.

- a **Claudia Pellegrinon**, di Caviola, che al termine degli studi all'Accademia di Belle Arti di Venezia ha conseguito la laurea con il massimo punteggio. La tesi riguarda un viaggio culturale alla scoperta dei sentieri di Venezia rea-

lizzato attraverso la raccolta di alcune importanti opere d'arte, che vengono descritte con una particolare attenzione all'aspetto storico, artistico e leggendario. Questa tesi è il risultato di un grande impegno, oltre che, usando le parole del relatore di laurea, un pregevole lavoro certosino, in quanto alle ricerche in biblioteca si sono affiancate le visite a tutte le chiese di Venezia aperte al culto - ben sessantotto - e gli edifici pubblici veneziani più importanti.

Dai familiari, amici e redattori del nostro bollettino giunga a Claudia le più sentite congratulazioni ed i migliori auguri per l'avvenire.



- a **Don Graziano Gavioli**, di Nonantola (Mo), che l'8 giugno verrà ordinato sacerdote e domenica 9 "canterà" la sua prima messa. Perché lo ricordiamo?

Perché è amico di don Bruno, "un amico della montagna" e dei giorni di "spiritualità sulle alte vie delle Dolomiti". È venuto alcune volte anche a Caviola con gli scout e speriamo di averlo ancora tra noi, perché la sua presenza ci "contagia gioiosamente

e spiritualmente...". don Graziano, ti siamo vicini nella preghiera e ti auguriamo un mondo di bene!

- ai nostri **atleti dello sport invernale**: Magda Genuin, Pierluigi Costantin, Alessandro Follador, Fulvio Scola, Filippo Tabiadon, Federico Vanz per i risultati brillantemente conseguiti nel corso della stagione appena trascorsa. Di loro scriviamo a parte.



I bambini in festa dopo la Prima Confessione.

Alessandra Gibin

Nel bollettino precedente abbiamo scritto alcune notizie della giovane Alessandra Gibin, di Chioggia, perita tragicamente in un incidente d'auto nei pressi della sua casa e che nella messa abbiamo ricordata, assieme a Federica, a due mesi dalla scomparsa nel giorno del suo 26° compleanno. La vogliamo ancora ricordare per l'amore che aveva per le nostre montagne e per essere vicini ai genitori, che ogni giorno che passa, avvertono sempre più la sua mancanza e per ringraziarli per i due candelieri offerti alla chiesa di Sappade per ricordare la loro figlia.

Il 17 febbraio ALESSANDRA GIBIN avrebbe compiuto 26 anni, ma è mancata a causa di un tragico incidente avvenuto il 19 dicembre 2001.

ALESSANDRA risiedeva a S. Anna di Chioggia. Era laureata in Economia e Commercio e già da 2 anni lavorava presso la banca "Intesa Bci" di Chioggia.

le conosceva da quando aveva 2 anni, quando per la prima volta aveva messo gli sci ai piedi.

Anche quest'anno, come tanti altri anni, avrebbe dovuto trascorrere il periodo invernale a Falcade, dove i genitori e tanti amici avevano affittato vari appartamenti.

Doveva essere un anno speciale, una grande compagnia per divertirsi tutti assieme fra queste montagne, invece... ALESSANDRA ci ha lasciato prima di Natale ed è partita per un viaggio diverso.

Lo sci era la sua grande passione ed era abilissima ad usare lo snow-board, ALESSANDRA era così: d'estate alla Stelvio e d'inverno a Falcade dove aveva tanti amici e dove questo sport le dava molte soddisfazioni. Ecco perché in questi posti sentiamo la Sua presenza, Lei è qui che sarebbe stata ed è fra queste montagne che la vogliamo ricordare.



Alessandra in una gara...

Il 17 febbraio ALESSANDRA è stata ricordata con una messa presso la chiesa di Sappade fra parenti, conoscenti ed amici.

Tutto il paese ha pianto la sua scomparsa, perché ALESSANDRA era una ragazza solare, positiva, vitale e chiunque la conosceva non poteva fare a meno di volerle bene: aveva per tutti una parola gentile e non risparmiava a nessuno il suo splendido sorriso.

Il 16 febbraio un gruppo di amici ha organizzato al Passo S. Pellegrino una fiaccolata per ALESSANDRA, proprio sulla neve che lei amava tanto, sulle piste che lei aveva disceso tantissime volte con la sua tavola da snow-board; con i genitori commossi erano presenti amici di Falcade e di S. Anna.

ALESSANDRA era innamorata di queste montagne,



Alessandra alle prime esperienze.

MOMENTI DI SPERANZA

Li abbiamo vissuti portando al cimitero Fiore Bortoli, Ida De Ventura, Primo Lise, Martino Valt.

Pur nella sofferenza che comporta ogni morte per chi resta, possiamo tuttavia dire che non ci è stato particolarmente difficile avere nel cuore la speranza. Tutti e quattro avevano raggiunto un'età veneranda e perciò erano preparati a partire e per i familiari un motivo in più di rassegnazione.

Fiore si è spento serenamente nella sua casa a Feder, all'età di 87 anni, assistito dai suoi cari e confortato dai sacramenti della fede. Di lui, il sacerdote ha ricordato all'omelia della messa, una frase che era familiare a Fiore: "son contento, mi!". L'aripeteva ogni volta che si andava a trovarlo o gli veniva proposto di dire una preghiera, di ricevere una benedizione o la comunione. "Son contento, mi": un'espressione che potremmo fare anche nostra.



Fiore alle prese con la legna, così preziosa, all'esterno della casa. Negli ultimi tempi della sua vita passava gran parte della sua giornata accanto alla stufa, che alimentava con parsimonia.

Ida si è addormentata nel cuore della notte, all'età di 89 anni. Preparata al grande passaggio da questa vita all'eternità da una preghiera frequente, dall'appuntamento mensile con Gesù nella comunione, il primo venerdì di ogni mese, dal fatto che l'infermità negli ultimi tempi non le permettevano di frequentare la chiesa come aveva sempre fatto e come avrebbe voluto ancora fare.

La fiducia che abbia incontrato il Signore che aveva riconosciuto nella fede è davvero grande!



Ida con i fiori del suo giardino.

Primo: aveva più di 90 anni. Lo conoscevamo come "barba Tone". Un personaggio nella nostra comunità, dal carattere forte. La sua una vita passata molto all'estero e trascorsa con fierezza e personalità, orgoglioso di provvedere a se stesso, finché le forze glielo hanno consentito.

Martino: gli mancavano 6 giorni a compiere 82 anni. Lo vedevamo spesso e sempre in compagnia della moglie Gemma. Il parroco lo vedeva ogni domenica entrare in chiesa alla messa della comunità. Ad un certo punto si è venuti a conoscenza che Martino stava poco bene, che era all'ospedale e che poi era ritornato a casa. Chi mai avrebbe pensato che nel giro di così poco tempo dal manifestarsi del male, si sarebbe conclusa la sua vita?

La nostra preghiera è per Gemma, perché nella fede trovi serenità per vivere questo tempo di provvisoria separazione, nella fiducia di un gioioso ri-incontro.



Martino e Gemma nella festa delle nozze d'oro, dopo la messa in chiesa a Caviola.

Un'occhiata al passato

di Fausto Pellegrinon

L'inondazione del 1882

Il settembre 1882 nella nostra vallata, fu molto piovoso. I vari torrenti, a seguito di tale pioggia così persistente mal riuscirono a sopportare tutta questa massa d'acqua, infatti allora non esistevano gli argini che in qualche maniera potessero fermare o far diminuire il grave pericolo che esisteva.

Non passò molto tempo che il torrente Tegosa uscì dal proprio letto naturale e scese scorrendo anche fra alcune case di Caviola.

Le acque del torrente Biois riuscirono ad arrivare molto vicino ad alcune abitazioni rovinando campi e prati. Ci vollero il trascorrere di una decina d'anni prima che il terreno rovinato potesse ritornare simile a prima di tale evento disastroso, tanto era stato il materiale che vi era stato trasportato dall'acqua.

I danni causati da quel evento furono tali che un giornale di quel tempo riporta che sia la popolazione che il Comune erano nell'impossibilità di risolvere adeguatamente i principali problemi per la sopravvivenza che nel frattempo erano sorti, visto che il raccolto dei campi fu scarso in quanto quasi nulla del raccolto poté essere salvato.

C'era quindi la necessità di acquistare dei prodotti da fuori vallata cosa resa difficile dall'interruzione di alcune strade danneggiate e dalle ulteriori spese che si dovevano affrontare per il trasporto di questi generi di prima necessità.

Della strada che allora esisteva fra Cencenighe e Falcade solo i 2/5 erano ancora praticabili e dove si poteva passare la strada era così in cattivo stato e stretta che bisognava stare molto attenti quando due carri si incrociavano. Anche i ponti costruiti in legno erano pericolanti. Già in situazioni atmosferiche "normali", specialmente nel periodo primaverile, la strada scavata per molti chilometri nella roccia presentava un pericolo maggiore a seguito del disgelo che causava frane e cadute di materiale roc-

cioso.

Oltre che a piedi la via era frequentata anche da persone a cavallo che partivano da Agordo dove c'erano diversi noleggiatori. In situazioni normali di viabilità il viaggio per arrivare nei nostri paesi durava all'incirca due ore.

Gli ultimi noleggiatori di Cavalli a Falcade continuarono il loro servizio all'incirca fino alla fine della prima guerra mondiale.

Dopo un periodo più o meno lungo, dove la strada era stata sistemata alla meglio, finalmente nel 1897, venne inaugurata tale via di comunicazione, in seguito a una vera e propria sistemazione.

Verso la fine di tale secolo ci furono diverse iniziative che, in qualche maniera, permisero di migliorare alcuni aspetti della vita quotidiana dei nostri antenati: nel 1890 si regolamentò il sistema di volontariato gratuito chiamato "il piodech" dove gli abitanti di ogni frazione si prendevano la responsabilità di tenere in ordine il proprio tratto di strada.

Furono completati i nuovi locali della scuola, ma si dovette attendere il 1915 perché venisse istituita la 4ª elementare e nel 1925 la 5ª.

Inoltre, furono iniziate diverse opere pubbliche: acquedotti e soprattutto alcune arginature dei torrenti (ci vollero, però, più di 20 anni prima che i lavori fossero ultimati).

Parte delle spese furono coperte dallo Stato e dal Comitato Provinciale.

Il Comune si impegnò a pagare il rimanente mediante l'unica risorsa che aveva a disposizione: il ricavato dal taglio di centinaia di alberi.

Ci fu anche un certo sviluppo di alcune attività artigianali del legno: segherie e falegnamerie.

Altri cambiamenti che avrebbero lasciato il segno nella vita quotidiana di ognuno: nel 1912 al posto dei normali sistemi di illuminazione usati finora, (lumini ad olio e lampade a petrolio), si iniziò a far uso della elettricità ed inoltre grandi novità fra i nostri antenati deve aver portato l'arrivo della prima corriera a vapore della Ditta Buzzatti

Padre Cappello

(in Seminario)



Padre Felice Cappello con il fratello Mons. Luigi arcidiacono di Agordo.

Terminate le elementari, il piccolo Felice pregò di essere mandato in Seminario ma... mancavano i mezzi. Era allora arciprete di Canale (Caviola apparteneva a quella parrocchia) Don Antonio Della Lucia, un ottimo Sacerdote, ordinatissimo, come io stesso ho constatato rovistando nel vecchio archivio della canonica, molto zelante del bene spirituale dei suoi parrocchiani. Era un bravo predicatore, lucidissimo specialmente nell'esporre il catechismo ai grandi, e insieme si interessava agli affari sociali ed economici del paese, fondatore della 1ª latteria d'Italia (1872) e di varie altre iniziative... tanto che si disse (con una punta di umorismo, ma con verità) che la sua sottana sapeva di incenso e di... formaggio. Il cappellano Don Pallua insegnò il latino e con tanta bravura che P. Felice ricordava, già anziano, lunghi brani a memoria di Fedro, di Cornelio, di Ovidio e di Cicerone imparati a Canale. Dopo due anni, finalmente il Seminario di Feltre apre le porte ai

cinque montanari... e Padre Cappello ricorda che fecero a piedi il viaggio fino a Belluno, portando ciascuno il suo fagotto. Da Belluno in treno fino a Feltre impiegando oltre tre ore... per 30 Km (beh, un po' di progresso l'abbiamo fatto!). Il prof. di latino (Don Belli) il primo giorno di scuola, volle saggiare la preparazione di quel piccolo valligiano, eleggendo il suo nome Felix... chiese "che differenza c'è fra Felix e Felis?". Pronto il piccolo Felice: "Felix sono io... e Felis è il gatto" poiché il gatto in latino si traduce felis.... Una testimonianza dei professori di Feltre: "Era sempre il primo della classe... mostrava un grande amore alla Eucarestia e alla Madonna.... Leggeva molto... le sue caratteristiche = umiltà, semplicità, candore...".

1897: lo troviamo a Belluno nel Seminario Gregoriano, dove frequenta il liceo, e poi la teologia: riporta costantemente, come consta dai registri, i seguenti voti: 10 in diritto canonico, dieci in storia, nove in tutte le altre materie.

Condotta "lodevolissima"; capacità "somma". Alle materie di scuola aggiunse per conto suo il Greco e il Francese, che allora non erano prescritti.

Finisce il corso a 22 anni, con almeno un anno di anticipo: deve attendere 10 mesi per essere ordinato sacerdote, secondo le prescrizioni del Dir. Can. Viene consacrato Sacerdote a 23 anni il 20 aprile 1902. Il Vescovo lo manda cappellano a Castion scrivendo al parroco "Abbi cura di lui. Perché temo ne avrà per poco...".

La salute infatti non era buona... sembra ci fosse una lesione ai polmoni. Ma fu una profezia alla rovescia poiché P. Cappello tirò dritto fino agli 83...!

Dopo alcuni mesi, eccolo cappellano a Sedico, dove il parroco non lo ricevette con troppa stima e avrebbe detto "Ma varda, ciò, che candelotto i me ga mandà...". Senonché dopo qualche tempo mutò parere e si corresse così: "el me capelan el vale tutti noi messi assieme; el lavora come un negro, el ghe arriva dappertutto... peccà ch'el magna

così poc... el beve ancora manco".

Intanto, oltre il lavoro parrocchiale, P. Felice studia sodo, occupando le ore della sera, rinunciando ad ogni sollievo, privandosi delle vacanze: risultato? 1904 prende la prima Laurea in Teologia a Bologna, facendosi balordire gli esaminatori, un po' prevenuti su quel montanaro dalle scarpe grosse.

L'anno dopo si laureò in Filosofia a Roma: 1906 prende la laurea in diritto civile e diritto canonico a Roma, a pieni voti e intanto pubblica il suo primo volume "La conoscenza di Dio secondo la ragione" dove rivela una vasta cultura filosofica e teologica, e smantella molti errori che si infiltravano tra gli studiosi di quel tempo. Contemporaneamente pubblica un forte articolo sulla Rivista "Civiltà Cattolica" incitando i Cattolici alle urne, per non lasciare in mano la direzione del paese a movimenti atei e materialisti. L'articolo contribuì ad abolire il famoso "non expedit" che limitava i cristiani nella vita politica.

Le numerose famiglie di una volta

(cugini di Padre Felice Cappello)



Questa foto risale al 12 agosto del 1958 e ritrae 9 dei 12 fratelli della famiglia Bortoli Celeste, maestro elementare per 42 anni in via Marmolada. I loro nomi sono (da destra): Margherita, Maria, suor Concordia, Rosa, Filomena, Augusta, Serafino, Sante e Attilio. Erano già deceduti: Luigi, Vincenzo e Giovanni.

SONO TORNATA!

Pia ci racconta la sua esperienza in Nigeria

Sono tornata dalla Nigeria, piangendo, per il "mal d'Africa" che ha contagiato anche me.

Desideravo rimanere, per finire di organizzare il centro logistico, per insegnare ancora qualcosa alle ragazze del Centro di Uyo, per ripulire e sistemare il locale da destinare ad ufficio di don Gordian al centro Sant'Antonio, per fare qualche altra lezione di latino ai ragazzi del pre-seminario, per... per... per centomila altri motivi.

Infatti, nonostante le difficoltà del posto, il caldo, gli insetti, il cibo povero, diverso dal nostro e costituito prevalentemente da carboidrati, con quella zuppa arricchita solo da qualche microscopico pezzettino di pesce, mi sentivo a casa. La gente è accogliente e ti dà sempre il benvenuto, welcome! welcome! ed è tranquilla e serena sebbene manchino spesso le cose (almeno secondo noi) essenziali. Il paesaggio è bello, per le piante della foresta, palme, manghi, ficus, per i fiori dai bellissimi colori che sbocciano su arbusti ed alberi incredibili, ma io ho visto anche il mercato... con le teste di pesce in vendita, destinate a chi non può spendere di più per il pesce intero...

Io non ho vissuto con gli altri volontari al Centro logistico, nella città di Uyo, più simile ai nostri ambienti, dove andavo solo per qualche incarico, ma ho mangiato e dormito a Sant'Antonio, in mezzo alla foresta, dove don Gordian è stato chiamato a dirigere un piccolo centro che ospita, per un periodo che va da pochi mesi ad un anno, i giovani della diocesi che aspirano ad entrare in seminario, e dove sta sorgendo la peschiera.

Nella prima settimana, finché non siamo riusciti a sistemare all'interno della casa un piccolo servizio con la doccia, io dovevo aspettare il buio della sera per lavarmi in giardino, con un secchio d'acqua del pozzo, guardando prima attentamente con la pila che non arrivassero serpenti od altri simili ospiti indesiderati.

Più di una volta ho avuto scrupolo a mangiare, avevo l'impressione che si cercasse di trattarmi meglio, allora



dicevo di essere sazia, anche se non lo ero, perché mi sembrava di portare via il cibo agli altri.

Se qui non avessi avuto dei figli che, pur essendo grandi hanno ancora bisogno di un punto di riferimento, certamente sarei rimasta.

C'è tanto da fare lì e ho visto che molte altre occasioni si presentano, per quando la peschiera sarà finita.

Per esempio, si potrà utilizzare l'acqua del ricambio quindicinale delle vasche del pesce per irrigare il terreno circostante, di proprietà della diocesi, in modo da poterlo coltivare e quindi renderlo produttivo anche nei sei mesi di siccità.

Una volta recintata tutta la proprietà del centro Sant'Antonio, si potrà con più tranquillità portare galline da lasciare ruspanti, in modo da avere, con questo piccolo allevamento, uova e carne di pollo.

Ho visto che manca la professionalità in molti artigiani: bisognerebbe insegnare bene il mestiere di piastrellista, idraulico, elettricista, meccanico.

Molti ragazzi frequentano anche il centro professionale del legno che la diocesi ha istituito, ma poi non hanno il

denaro per comprarsi gli attrezzi, o quand'anche riescono a farlo, si tratta di attrezzi molto semplici, solo pialla, seghetto, chiodi e martello, che consentono un lavoro molto lento e poco redditizio. Sarebbe importante istituire un fondo per concedere piccoli prestiti, pochi alla volta, da destinare all'acquisto di attrezzi. E almeno il nostro Centro, sarebbe opportuno che fosse dotato di attrezzi da lavoro un po' più veloci: una circolare, una piallatrice e così via.

In ogni modo nelle tre settimane che ho passato lì ho visto molti progressi. Certamente non tutti quelli che mi aspettavo, perché con tutto quello che manca, i tempi di ogni realizzazione sono molto più lunghi che da noi.

Basti pensare che per trovare qualcuno o qualcosa per cui qui basta una telefonata, lì bisogna prendere la macchina e macinare chilometri su chilometri, e non sempre con la certezza di trovare ciò che si cerca.

Il centro logistico in città, dove vivono anche persone abbienti, ha già visto partire il locale dei computer e la gelateria, alla quale sono stati destinati tre dei numerosi allievi che avevano cominciato a

frequentare la scuola di gelato, i migliori, che i gelatieri hanno scelto per dare loro una preparazione più accurata, tale da renderli autonomi. Anche la mensa-ristorante è in fase di avvio, così si spera che la casa che ospita i volontari possa diventare al più presto economicamente autosufficiente.

Nella peschiera le vasche sono state scavate quasi tutte e stanno per essere rifinite. La piattaforma sulla quale dovranno poggiare dieci grandi vasche rotonde prefabbricate, sta per essere ultimata con l'ultima gettata di cemento. Manca la vasca per la riserva d'acqua, che sarà indispensabile in autunno, all'inizio della nuova stagione asciutta, ma che per il momento non si può scavare perché mancano gli attrezzi. Data la sua profondità, servirebbe, infatti, uno scavatore a braccio che nonostante la nostra ricerca, durata un'intera settimana, non è stato possibile trovare. Così dovremo cercare di acquistarne uno, usato, qui in Italia, da inviare sul posto e poi recuperare la spesa fatta, affittandolo per altri lavori in loco.

Così, dopo quest'esperienza, mi rendo sempre più conto di quanto è importante quello che abbiamo cominciato, molto di più di quanto avessi potuto immaginare all'inizio. Veramente potrà essere occasione di lavoro, cibo, miglioramento di vita per molta gente. Un seme, insomma, che ha già cominciato a mettere le sue prime foglioline e che potrà diventare un grande albero dai molti frutti.

Pia Luciani (via Lungotegosa, 25 - 32020 Caviole (BL) auroraboreale99@libero.it cell. 349-5054202 tel. 0437-590492)

È possibile avere la certificazione dell'avvenuta donazione per poter detrarre l'importo dalla denuncia dei redditi (aziende, fino al 2% del reddito totale annuale).

- conto corrente - Progetto Nigeria

CARIVERONA C/C 012807908530 ABI 06355 CAB 61090

- BANCA DI FORLÌ CREDITO COOPERATIVO (COOP. SPAZIMEDIANI ONLUS) C/C 245692 ABI 08556 CAB 13200

SPAZIO GIOVANI

Giovani al Sinodo



Il Gruppo di Caviola (giovani e non...) presente all'apertura del Sinodo nella Cattedrale di Belluno il giorno di Pentecoste. La pianticella che Attilio Costa tiene in mano ci ricorderà la crescita cristiana che siamo chiamati a fare negli anni del Sinodo.

Non capita certo tutti i giorni di partecipare ad un incontro che fa storia.

Soprattutto se a scrivere un po' di questa storia siamo interpellati anche noi giovani (cosa c'è di più bello per noi ragazzi, del far parte di quelle voci che costruiranno un po' del nostro futuro).

L'evento in questione è il SINODO DIOCESANO.

Domenica 19 maggio si è aperto ufficialmente quest'evento che durerà tre anni e che coinvolgerà tutti quelli che lo vorranno. Ciascuno, infatti, è invitato dal vescovo a dare la propria opinione in merito alla vita religiosa, e non, della nostra diocesi: perché questo momento porti una boccata d'aria fresca al nostro piccolo mondo bellunese; facendo sì che la chiesa diocesana possa riscoprire le ricchezze del passato ed incamminarsi verso un futuro in continua evoluzione, dando particolare importanza a quelli che sono i problemi sociali e religiosi della nostra provincia.

Noi giovani, in particolare, siamo stati invitati a Belluno dal vescovo, il sabato, per preparare in preghiera la giornata di domenica.

Dopo essere stati accolti dalle famiglie che ci avrebbero ospitato per i due giorni abbiamo partecipato alla veglia di preghiera, seguita da un momento di festa comunitaria.

La giornata di domenica si è aperta con la messa al parco "Città di Bologna"; per concludersi poi in Duomo con il momento culminante della "due giorni": l'apertura ufficiale del sinodo.

Peccato che molti giovani abbiano preferito "disertare" l'evento. Questo è accaduto anche, probabilmente, per una non soddisfacente informazione. Che questo sia dovuto al solito problema dell'isolamento delle nostre piccole valli, in cui le informazioni arrivano in differita?

Nonostante questa nota un po' stonata è stato veramente bello e gratificante vedere che tutti i giovani accorsi, dal più impegnato in parrocchia, a quello capitato un po' per caso sono tornati alle loro case con qualcosa in più.

Qualcosa fatto di tanti voli di nuovi amici, di tanti sentimenti da scrivere nel libro dei ricordi, e della gioia di esserci sentiti "protagonisti".... In fondo niente "è per caso".

M.C.

UN GIORNO NEL PAESE DEI BALOCCHI

Pinocchio desiderava tanto vedere il paese dei balocchi che ne ha pagato le tristi conseguenze.

Per fortuna, a noi, non è capitata la fiabesca disavventura ed abbiamo potuto divertirci liberamente: tra una pazza corsa lungo vorticosi rapide a bordo di tronchi, o essere centrifugati a 28 metri d'altezza, per poi precipitare da una torre di 40 metri senza rischi o ancora sfidando la forza di gravità in una casa stregata; chi desiderava un po' più di tranquillità è stato libero di passeggiare lungo le vie di una cittadina del vecchio West o sostare all'ombra del muro di un bazar, in un souk arabo.

Com'è stato possibile tutto questo? Semplicemente grazie ad alcune volonterose persone della parrocchia che si sono assunte la responsabilità di organizzare una gita... no, non nel paese dei balocchi!... a Gardaland!

È stata una giornata magnifica (anche per le condizioni atmosferiche), che ha saputo creare bei momenti d'allegria; è stata una giornata per tutti: bambini, ragazzi, genitori e nonni.

Ora si potrebbe parlare di quel che si è fatto durante la gita, le giostre sulle quali siamo saliti o lo stupore per le cose viste e provate. Certo si potrebbe parlare anche di questo ma si dimenticherebbe la vera attrazione che il parco ha offerto a tutti noi.

Qual è quest'attrazione? La gente, i bambini con i genitori, i nonni con i nipotini, i gruppi affiatati d'amici. Penso che nessuno avesse mai visto tante famiglie passeggiare, con il sorriso sempre ben in evidenza, come durante la giornata passata a Gardaland.

Questa è un'affermazione ben lontana dal voler essere una pubblicità al parco, è solo una riflessione sul come il divertirsi insieme dia sensazioni stupende e avvicini molto le persone, liberandole dal quotidiano muro d'egoismo che le separa l'una dall'altra.

Per capire questa cosa basta pensare a come sarebbe stata una giornata passata al parco dei divertimenti, da solo. No, non è certo la stessa cosa!

Il bello, la gioia, l'allegria, penso esistano solo se condivise.

M.C.

In fondo anche una gita nel paese dei balocchi può risultare istruttiva e quest'occasione può averci fatto capire come sia importante vivere a contatto stretto con altre persone al di fuori di noi stessi, poiché ognuno ti arricchisce ed è arricchito, facendoti sentire vivo; e non di meno tutto questo stimola l'amicizia.

Per questo un grazie speciale va a quelle persone che si sono prodigate, non senza fatica, affinché la gita riuscisse bene. Grazie per questi momenti che creano comunità.



Gardaland: il gruppo all'ingresso del parco.

EMIGRANTE

Note di vita vissuta per non dimenticare e per far conoscere ai giovani la vita "dura" di un recente passato (a cura di Giovanni Valt) Seconda Parte

Un viaggio disagiato su una pista dissestata in mezzo alla foresta; il nostro quartiere è in una radura preparata dai bulldozers. Bisogna al più presto allestire il nostro alloggio: togliamo gli alberi per le antenne e vi stendiamo sopra un telone.

La prima notte sotto il telone è stata impressionante. Sono indescrivibili i rumori e le voci che si odono di notte in una foresta tropicale: animali di tante specie con voci diverse, corpi che lottano, fruscii, sbattute di ali, lamenti quasi umani: predatori e vittime.

Finalmente il mattino!

Tutto torna normale, colibrì piccolissimi succhiano il nettare dei fiori e le ali velocissime sembrano invisibili; altri uccelli salutano il nuovo giorno con i loro canti. Le vittime della notte sono dimenticate.

Il capocantiere invita chi non se la sente a ritornare a Porto. Solo tre di noi sono ripartiti. L'inizio è stato duro, sia per il cibo, il lavoro e il caldo umido, ma c'era l'acqua e ci siamo costruiti anche le docce.

C'erano tanti serpenti, alcuni vitrei e quasi trasparenti, non velenosi. Velenosissimo, invece, era un serpente a strisce blu e color corallo, bello come una collana. Animali feroci nessuno, tranne il formichiere che non aggredisce l'uomo, ma si difende con le zampe munite di artigli affilatissimi.

Con il legno che viene dal Canada costruiamo le casette per le famiglie dei tecnici statunitensi addetti ai lavori di perforazione dei pozzi petroliferi, molti dei quali sono già attivi. Si lavora molto, ma sono contento del guadagno. È interessante seguire le fasi della perforazione e alla fine vedere sgorgare dalla terra l'oro nero!

Qualche mese dopo, il ritorno alla base ci riserva una sgradita sorpresa: c'è aria di crisi, i nord-americani non hanno più bisogno di noi. Siamo senza lavoro! Bisogna cercare altrove...

Decido, vado a Caracas! Ma anche lì c'è aria di crisi e tanti connazionali disoccupati sbarcano il lunario facendo i lavori più umilianti, proprio come oggi da noi accade a molti extracomu-

nitari. Cerco un alloggio, ma i più decenti sono al di sopra della portata della borsa di un emigrante, anche se finora abbastanza fortunato....

Mi "riduco" in un dormitorio pubblico: due stanzoni con tante brande e materassi sporchi. Come compagni di "camera" mi ritrovo con due italiani, due cubani ed alcuni indios della Columbia, venditori ambulanti di perle di vetro. L'insegna dell'alloggio in compenso è promettente: Hotel Principe.

Emma, mia moglie, mi scrive di essere contenta nel sapermi alloggiato in un Hotel.... meglio così...

Metto da parte i soldi per un eventuale viaggio di ritorno.

Ogni giorno mi reco dove vedo cantieri di lavoro, ma senza esito. Faccio la massima economia, anche sul mangiare: i cibi meno cari, pane, latte, banane e cioccolato alla fine mi hanno rovinato lo stomaco. La moglie mi dà sempre coraggio, ma se sapesse....!

Nel dormitorio, inoltre, c'erano frequenti zuffe, specie tra gli indios, tra i quali, a motivo dell'acconciatura e dell'abbigliamento, era difficile distinguere gli uomini dalle donne.

Mi hanno rubato le pantofole confezionate per me dalla Emma.

È questo l'ambiente in cui ho trascorso due mesi.

Finalmente, all'Ambasciata Italiana, dove mi reco ogni giorno, c'è una richiesta che mi riguarda: un'impresa italiana qui trasferitasi da Addis Abeba, cerca operai.

Vengo assunto.

Il cantiere è fuori città e con un altro operaio italiano faccio il tragitto in autobus. Da diverse mattine, prima di farci salire, venivano dei poliziotti e verificavano le cedole di identità dei passeggeri italiani e ne portavano qualcuno in prigione. Una mattina toccò al mio amico di Modena. Mi è spiaciuto molto e l'indomani, domenica, mi recai alla direzione del carcere per conoscere il motivo del suo arresto. Fui ricevuto molto cordialmente e mi fu spiegato che il mio amico era stato condannato a sette giorni di prigione perché alla sua cedola mancava un timbro.

Avevo il permesso di visitarlo. All'uscita il poliziotto chiese di vedere la mia tessera e con marcata meraviglia constatò che anche alla mia tessera mancava un "visto": un timbro molto piccolo, ma importante, che lo obbligava ad applicare la penale: dieci giorni di prigione! Ero stato gabbato come un povero allocco. Il timbro era un pretesto per scoraggiare gli italiani e per far loro decidere di rimpatriare. Seguì con sgomento, ma anche con un po' di ironia, tutta la prassi che fa seguito alla presa in forza di un nuovo carcerato: foto, impronte digitali, consegna degli effetti personali.

Il carcere era una costruzione nuovissima, un carcere modello come quelli che si vedono nei films americani. Mi fu assegnata una cella a quattro posti. I miei compagni erano un Polacco clandestino, un Francese che aspettava l'estradizione e un

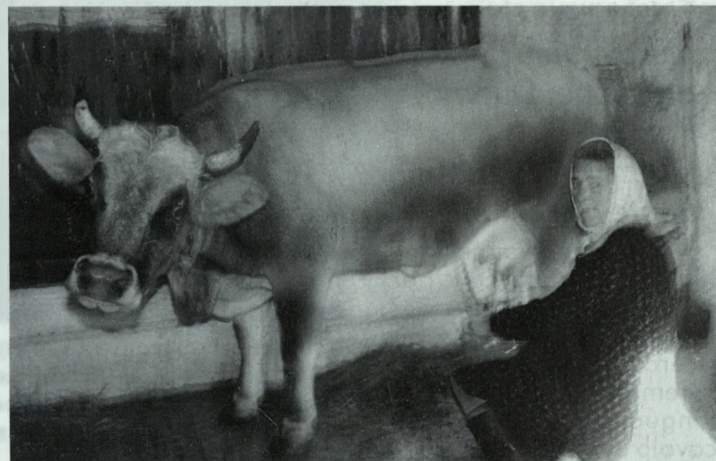
Olandese di professione cacciatore di farfalle, ma in prigione per traffici illeciti.

Quante storie straordinarie ho appreso da quelli esperti di galere internazionali!

All'appello che si faceva due volte al giorno, ero preceduto da un giovane Abissino che faceva il mozzo su una nave; io rispondevo al nome di Giovanni Battista Valt Serafini.

Serafini, il cognome di mia madre: l'unica cosa giusta che ho constatato in quel "carcere modello".

Il giorno del mio rilascio il mio amico mi aspettava all'uscita e subito mi diede la bella notizia che in cantiere era pronto il nuovo alloggio. Benissimo, finalmente dopo diversi alloggi strani uno conforme al nostro stato di persone civili. Speriamo sia l'anticamera di quello definitivo: la mia casa fra le montagne con la mia famiglia. Per sempre.



La foto si riferisce a una quindicina d'anni fa e ritrae Giulia Nart, moglie di Angelo Busin, intenta alla mungitura: ricordo di un mondo agricolo che ormai non c'è più, almeno qui nell'abitato di Caviola.



L'anno catechistico sta per finire. È stata una bella esperienza. Un grazie grande ai catechisti e alle catechiste, ai genitori, e naturalmente ai ragazzi che con fedeltà e con gioia si sono ritrovati ogni martedì. Ora ci saranno le vacanze... ma non dalla preghiera, dalla pratica religiosa e dagli altri impegni cristiani.

Cronaca semiseria di una gita in Toscana

All'alba del 25 aprile, sotto un cielo stellato, salimmo sulla corriera che ci avrebbe portato in Toscana.

Nel silenzio si udiva soltanto qualche forte risata della sottoscritta, mentre un bisbiglio pressoché continuo, ma innocuo del vice Marco annullava gli ultimi tentativi di riprendere sonno e al tempo stesso induceva i più svegli ad assopirsi.

Prima meta: Firenze!

Tra gli incitamenti spirituali (e non) di don Bruno e i canti più svariati, il gruppo era già omogeneo. Durante il viaggio, Renata c'insegnò le vere litanie dei Santi in Valle del Biois, a dimostrazione del nostro interesse per la cultura e la storia locale.

Nel frattempo, a causa del traffico e del ritardo conseguentemente accumulato, fu cancellata la sosta prevista per la celebrazione della Santa Messa. Qualche sospiro di sollievo, del resto il ristorante ci aspettava e avremmo dovuto cercarlo...

Firenze con le sue meraviglie artistiche: Duomo, Palazzo e Piazza dei Signori, Ponte Vecchio...

Ma eccoci arrivati nel capoluogo toscano. Dal parcheggio, una salutare (???) passeggiata sotto il sole, alla ricerca del locale dove avremmo soddisfatto i nostri languorini. Già... dove cavolo era? Prima a destra, poi a sinistra, ora dritti, di qua, di là, tutti seguivamo Marco, certi che ci avrebbe portato a destinazione, anche se i vicoli si facevano sempre più stretti. Finalmente apparve il famoso ristorante "Il Barile": un nome, un programma, direte voi... peccato che il vino (forse perché non versato direttamente dal barile?) avesse un leggero sentore di tappo... Antipasto tipico e forse per questo motivo non molto apprezzato (volete mettere un bel piatto di speck e salumi nostrani?), tiramisù per rinfancare lo spirito, così giunse il momento di incontrare la guida.

Montenegrina con una pronuncia inspiegabilmente "fiorentineggiante", ben preparata, portò il gruppo a visitare la piazza della Signoria, il Ponte vecchio, il Duomo.... e

altro ancora. Più tardi, con un gruppo ridotto di "irriducibili" colsi l'occasione di visitare il museo dove è conservata una delle Pietà del Michelangelo. Il custode, Serafino Del Bravo, amico di vecchia data di don Bruno, ci illustrò con estrema gentilezza e passione alcuni dei pezzi più pregiati.

Destinazione successiva: la sconosciuta Sinalunga e la sorpresa del Convento!

Splendido il paesaggio toscano ed ecco, tra le colline verdeggianti, apparve un bel paesino. Sì, a quanto pare avremmo dovuto pernottare lassù, oltre quell'agglomerato di case. "Dai Damiano che c'è la fail", con quest'incitamento l'autista ci



Nel refettorio del convento un'esperienza indimenticabile: all'inizio un po' di disagio, ma alla fine tanta ilarità ed in fondo un buon ricordo, anche della madre superiora e delle consorelle. Fra un boccone e l'altro c'era chi diceva: "Questa volta mi faccio frate".

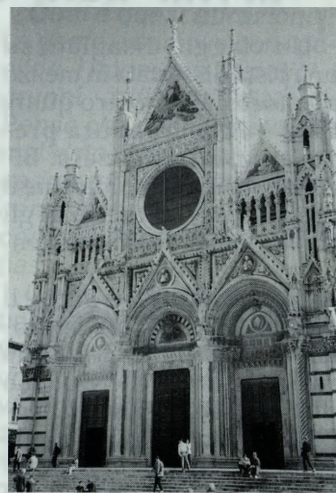
lasciò stupiti davanti all'entrata di un convento di suore, il luogo adatto per un sano ritiro spirituale!

Anticipo che, nonostante lo shock iniziale, questa fu l'esperienza più divertente, degna di essere ricordata a lungo. Saggiamente pensammo che avremmo dovuto trascorrere lì, fuori dal mondo, solo due notti... cosa importava se le suore la sera chiudevano presto i cancelli? Ne sa qualcosa don Bruno, che rischiò di rimanere all'adiaccio dopo essere andato a trovare degli amici, ma fu poi aiutato dalla Provvidenza.

Problemini imprevisi? Sciocchezze... dovute alla condivisione di qualche bagno oppure a bagni comunicanti travestiti da bagni privati... porte inaspettate, porte con chiavistelli stile Me-

dievo..., ma tutto fu superato con qualche bella risata. Scusate, non si parla tanto di famiglie "allargate"? Dovevamo anche riconoscere che, essendo gli unici ospiti, potevamo godere appieno e in libertà della suggestiva atmosfera dei corridoi "del tramonto" e "del silenzio"... silenzio rotto soltanto dalle campane che invitavano alla mensa.

La sala da pranzo, chiamiamola così, in realtà ci sembrò di essere tornati alla Settimana Santa. Era giovedì, giusto? Ebbene, allora ci aspettava l'Ultima Cena! Sullo sfondo della sala c'era, infatti, un bel dipinto dell'Ultima Cena di Gesù e i tavoli erano disposti a convivio, i laterali più in alto rispetto a quelli centrali. Le suore ci servirono dei pasti semplici, magenuini. Intempi di cibi transgenici è sempre piacevole gustare l'insalatina



La splendida facciata del duomo di Siena.

tutto dagli appassionati del buon vino. Cogliemmo, quindi, l'occasione per rifugiarsi in una cantina a fare qualche assaggio di Vino Nobile. State certi che ci garbò!

La sera, sereni o rassegnati, recuperammo la messa persa il giorno prima. Intanto eravamo riusciti a corrompere Damiano per un'uscita dopo cena. Le suore ci avevano concesso un rientro al massimo entro le 22.30 (!!!) e decidemmo di dare un'occhiata al centro del paese. Be', oltre all'osteria e al bar non c'era niente, quindi, dopo una bevutina e una partita a calcetto, non ci restava altro che tornare a casa... ed erano solo le 22.00.

Sabato mattina ci svegliammo con la pioggerellina e ci rendemmo conto che in fondo, in fondo, ci dispiaceva lasciare il nostro alloggio.

Volterra con la famosa Fortezza e S. Gimignano con le sue torri

A Volterra non pioveva, ma c'era una brezza marina leggermente fastidiosa. La guida, gentile e simpatica, ci fece scoprire questa città ricca di storia, conosciuta soprattutto per la lavorazione dell'alabastro. All'una il ristorante era lì a portata di mano, ma non potevamo entrare perché un primo gruppo di persone non si decideva ad uscire. Irritati ed affamati, aspettammo il nostro turno. Piatto del giorno: pasta alla boscaiola, risotto agli asparagi, cinghiale e macedonia. Non essendo un'amante di funghi

Siena con le sue chiese e la famosa piazza del Palio

Il programma della giornata includeva la visita a Siena, con le sue caratteristiche contrade e due classiche, Pienza e Montepulciano, mete ambite soprat-



Nel "campo dei miracoli" a Pisa con i tre magnifici monumenti!

ed asparagi, quel giorno pensai con rimpianto ai piatti del convento...

Nel pomeriggio, prima del trasferimento a Cascina, vicino Pisa, una sosta a San Gimignano con le sue alte torri. Con l'allegria compagnia delle barzellette di Jessica, Gina, Dina e Bruna arrivammo questa volta in un albergo dotato di ogni comfort.

L'ultimo giorno iniziò con la messa a San Pietro a Grado, dove si racconta che San Pietro sbarcò, fondando la prima colonia di cristiani, per poi concludersi a Pisa. Non vorrei forzare la mano sull'aspetto gastronomico, ma ormai che ho iniziato... Ebbene, il menu del ristorante, non lontano dalla Piazza dei Miracoli, era uno scherzo del destino: risotto agli asparagi, fettine alla bo-

scaiola e per finire... macedonia di frutta!

Le ultime ore furono dedicate alla celebre Torre, al Duomo e al Battistero, perfettamente adagiati sul tappeto verde della piazza. A tutti i costi cercammo di salire in cima alla Torre, ma i nostri tentativi di seduzione non toccarono minimamente i controllori. "Nulla da fare", era domenica e l'attesa sarebbe stata di 4-5 ore, in quanto potevano salire soltanto gruppi di 40 persone per volta.

Pazienza, ormai Caviola ci aspettava! In allegria compagnia ci rimettemmo in corriera...

Un grazie di cuore a tutti i partecipanti. Ho condiviso con voi quattro splendide giornate e le ho raccontate con un pizzico di spirito... alla prossima!

Roberta D.T.

Con la montagna... nel cuore

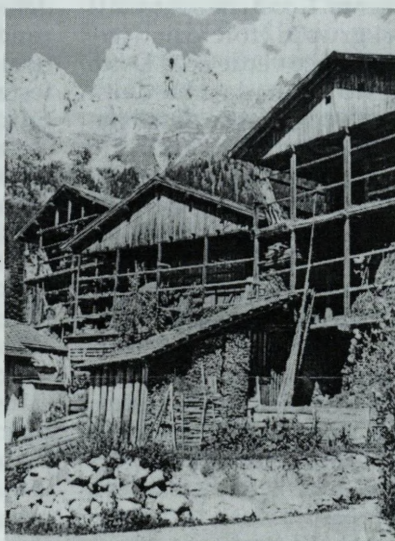
Il Montanaro

(di Silvano Fenti)

*Il tuo piede pesante con passo spedito
su bianchi e rocciosi sentieri
ci porta verso qualcosa di ben definito
dove nulla è cambiato, è tutto come ieri.*

*Con i politici soldi
non compri valori
fra tante promesse
sei sempre più lontano
i discorsi non bastano
a ravvivare i cuori
solo tu sei sempre
pronto a dare una mano.*

*Solo ora
la lontana pianura
come matrigna
che figli non ha avuto
ha scoperto in te
una vera cultura
e prova invan
ad imitar il saluto.*



Amici della montagna

L'estate è alle porte e con l'estate la possibilità di fare belle escursioni in montagna, con piccoli e grandi, con parrocchiani e ospiti in bella amicizia.

Quello che propone la parrocchia non è solo "turismo" come potrebbero proporre altri enti. Ha uno specifico: creare amicizia e favorire la contemplazione e la lode al "Signore delle cime, dei boschi e degli animali" e alla Madonna "Signora della neve". Confidiamo nel

tempo discreto. Da parte degli amici della montagna mi giungono "sensazioni" di grande attesa e di grande desiderio di partecipazione. Che il Signore ci preservi da ogni pericolo e ci dia tanta gioia.

Agli ospiti che verranno un caloroso "benvenuti!". Le porte delle chiese, della canonica e... del nostro cuore... sono aperte. Bussate!

Il programma delle camminate lo faremo di volta in volta con la vostra collaborazione e tempo meteorologico permettendo.

Come prima gita vorremmo iniziare con l'ultima che abbiamo fatto l'anno scorso al lago e rifugio Coldai al Civetta, come per indicare una continuità.

Andremo con le auto ai piani di Pezzé e poi con doppio itinerario (facile suoi prati... e più impegnativo per "ru de porta", che sale direttamente al lago).

Ecco alcune foto del Coldai dello scorso anno:



Si sale fra le rocce.



Nei pressi del rifugio Coldai, con la medaglia al collo.



In cima al Coldai (vento forte, ma anche grandi emozioni).

Il gonfalone della chiesa di Sappade

Torna alla devozione dei fedeli il gonfalone nella chiesa mansionaria di Sappade. Il vetusto gonfalone che un tempo troneggiava in chiesa e che apriva le solenni processioni presentava troppi danni: strappi che laceravano la tela, le belle frange dorate erano sfilacciate, la stessa croce bianca su fondo rosso pareva cadere, il dipinto che raffigura Sant'Elena imperatrice che contempla la croce era molto rovinato.

Da molto tempo si pensava di porre rimedio, anche perché il gonfalone era, ed è anche oggi, il simbolo della nostra fede: come testimoniava il sacrestano Giuseppe De Biasio, ora defunto.

Il radicale restauro o il rifacimento non trovavano facile soluzione. Non rimaneva che rivolgersi ad una ditta specializzata in arredi sacri. Questa ditta si trova a Treviso: Ditta Bortoloso Luigi. Fatto pervenire il gonfalone alla ditta, lo specialista

in materia ha suggerito alcuni accorgimenti utili per ottenere un'opera degna di attenzione e senza alterare le caratteristiche del vecchio gonfalone. Così si è proceduto al rinnovo totale utilizzando dorature e ricami originali, mentre il dipinto veniva rifatto ex-novo.

Nel suo insieme l'opera è riuscita benissimo, anzi è così splendida da rendere più luminosa la nostra Fede.

La volontà dei nostri avi mansionari è stata rispettata. Ora spetta a noi accrescere la nostra devozione alla Santa Croce, simbolo della morte al peccato e della resurrezione alla nuova vita: Salve o Croce unica speranza.

Che Sant'Elena imperatrice vegli sulle nostre genti e protegga le nuove generazioni affinché trovino in Gesù il Maestro di Via, Verità e Vita.

Il dipinto originale troverà posto in chiesa quando verrà incorniciato per la devozione dei fedeli.



Progresso, evoluzione, globalizzazione sono queste le parole più correnti in questi ultimi mesi. La nostra reazione è quella di dire sommarariamente che si sta bene e l'atteggiamento più corrente è di rinchiudersi sempre più in quel guscio che non permetta di agganciarsi agli altri, bensì, in caso di collisione può rompersi. I mass-media incalzano, la moda corre, l'appiattimento non manca andando così tutti verso qualcosa di non ben definito e non raggiungendo mai un obiettivo che ci dia soddisfazione, rendendoci così sempre più scontenti. Viene spontaneo chiederci cosa possiamo fare; è già qualcosa di positivo porsi il problema poiché lascia spazio all'apertura al dialogo e dà la possibilità di incontrare altre persone che vorrebbero migliorarsi concretamente. È così che sono nati i vari gruppi (folcloristico - coro - croce verde ecc.) Detto questo vien da chiedersi quanto vogliamo e possiamo collaborare. Un esempio semplice e che potrebbe coinvolgere tante persone potrebbe essere riscoprire le nostre origini nel vestire. Una volta la festa e certe feste in particolare erano contraddistinte da certe usanze nel mangiare, da alcune funzioni liturgiche ed individualmente dal modo di vestire.

C'erano grembiuli sgarbati, fazzoletti da testa con frange, sottovesti con pizzi, scarpette con fiori e via. Ripristinare certi modi di vestire

sarebbe come essere sensibili e rispettosi per come si comportavano i nostri anziani; sarebbe dar maggior valore a certe occasioni (Natale, Pasqua, sagra del paese, Cresima, Comunione, ecc.) certamente bisogna crederci a quanto si fa. A coloro a cui sembra di rispolverare la "miseria" di una volta, vorrei dire che ogni periodo ha le sue miserie e così anche oggi non mancano; si tratterebbe invece di cogliere la parte positiva dei tempi passati ed abbinarla alla monotonia dei nostri giorni.

Chissà quante persone o perché hanno fatto parte di un gruppo o perché han ricevuto in eredità, avranno lì deposto in un armadio un qualche costume che non viene mai indossato.

Forse un po' di coraggio e contemporaneamente la volontà, il desiderio e l'orgoglio delle nostre origini potrebbe rendere più accogliente il nostro ambiente e le nostre feste. Ora che tutto fa moda purché abbia una griffe, ora che al lavoro si va con il vestito da festa e che la domenica, "per essere più liberi" si gira in bluejeans, ora che tanto fa mostrare l'ombelico o coprirsi le caviglie, perché anche noi non diciamo la nostra rivalutando, in fondo, quelle che sono state le nostre origini. Ricordiamoci che qualcuno ha scoperto solo oggi che anche la vita di montagna aveva una gran cultura. Dimostriamolo!

Rita



Il gonfalone rimesso a nuovo.



La parte originale recuperata e incorniciata.

LA PAGINA SPORTIVA

Con soddisfazione diamo spazio ai brillanti risultati che i nostri atleti hanno conseguito nella stagione invernale nelle competizioni di fondo, del biathlon e della discesa.

FONDO...

Magda Genuin: la convocazione e la partecipazione alle olimpiadi negli Stati Uniti sono state per Magda motivo di grande soddisfazione e riconoscimento del suo valore e per noi gioiosa partecipazione nell'applauso e nel comprensibile "vanto paesano". In questi casi un'intera comunità si identifica col suo "personaggio".



Ma lasciamo a Magda esprimere le sue impressioni ed emozioni:

"Sono Magda; quest'anno ho partecipato alle olimpiadi di Salt Lake City, gareggiando nella gara di sprint di sci nordico."

"Racconto questa mia esperienza con grande gioia, in quanto è ciò che provo ogni volta che mi vien chiesto di parlarne..."

"Ad inizio stagione il solo pensare di poter partecipare alle olimpiadi rappresentava per me un sogno, che poi con due quarti posti ai campionati italiani assoluti e con due decimi posti ai premoniali di Fiemme nella gara sprint, ho visto realizzarsi. Già essere entrata nella nazionale maggiore ha rappresentato per me un traguardo che ogni atleta spera un giorno di poter raggiungere; poi la notizia di rappresentare l'Italia alle olimpiadi, non me la sarei mai aspettata! Una grande felicità per aver raggiunto ciò per cui ho lavorato anni..., ma anche una paura di relazionarmi ad un ambiente nuovo di cui non avevo mai fatto parte prima,

la paura di non essere all'altezza...; dubbi che sono svaniti atterrando nello Utar. Ho avuto la fortuna di incontrare tecnici ed atleti che mi hanno aiutata nell'inserirmi e a loro devo dire grazie, in quanto ciò mi ha permesso di affrontare la stessa competizione con molta tranquillità, conquistando un 22° posto che mi ha pienamente soddisfatta. È stata un'esperienza che ho cercato di vivere a 360 gradi portandomi via tutto ciò che mi poteva far crescere e non solo a livello sportivo. Credo che le olimpiadi vadano vissute così: sono delle gare, ma con un fascino tutto particolare e il vedere prima della tua competizione i cinque cerchi olimpici apparire sul maxi schermo vicino a te... è un'emozione che ti fa battere il cuore e credo sia consentita anche qualche lacrima."

"Ho lavorato durante la scorsa stagione estiva con un gruppo davvero eccellente, in cui l'allenamento era un piacere stare insieme con degli amici e ciò mi ha dato quella serenità che mi ha permesso di arrivare fin qui. Un grazie a tutte quelle persone che mi sono state vicine e mi hanno dato gli stimoli per crederci e a tutta la comunità che ho sentito vicina soprattutto al mio ritorno da questa straordinaria avventura."

"Quest'anno faccio parte della "squadra A" e mi piacerebbe confermare i risultati della stagione appena trascorsa... una sola speranza: riuscirci".

Pierluigi Costantin: lo abbiamo applaudito in particolare in una gara (30 km. stile classico) a Tesero in compagnia dei "mostri sacri" del fondismo mondiale, dove si è classificato in zona punti, essendo giunto a ridosso dei primi e davanti ad atleti russi, svedesi, finlandesi, germanici, austriaci...

Ha sfiorato per un soffio il titolo nazionale nella 30 km, preceduto solo da un atleta particolarmente in forma: Santos Fabio.

Alessandro Follador: lo abbiamo applaudito ed ammirato assieme all'amico Fulvio Scola di Mulino, ai campionati italiani a Gares, dove è giunto secondo, battuto allo sprint da un atleta gardenese.



Campionati italiani a Vares. Alessandro Follador con genitori e fratelli.

Questi i risultati conseguiti: Mondiali Juniores: 46° nella 10 km. T.L. // 41° nello Sprint.

Coppa Europa: 3° - 10° nello Sprint // 3° - 9° nella 10 km. T.C. // 9° nella 15 km T.L. // 1° Staffetta 3x10 km T.C.

Campionati italiani: 2° nella 10 km. T.L. partenza in linea // 3° staffetta // 4° 30 km. T.C. partenza in linea // 5° gara ad inseguimento.

BIATHLON

Filippo Tabiadon: fra gli altri risultati, ha conseguito un brillante 7° posto ai campionati italiani di Biathlon, categoria giovani, disputati a Forni di Voltri (Ud).

Thomas Valt: sempre nel biathlon, ottenne buoni piazzamenti ed in particolare un 7° posto ai campionati italiani, nella categoria juniores.

DISCESA

Federico Vanz: ha gareggiato nella categoria allievi con ottimi risultati.

1° classificato a Zoldo nel gigante, a Forcella Aurine nello slalom speciale, ad Alleghe ancora nello speciale, a Padola nel super G.

2° classificato: nel super

G. a Zoldo, e nello speciale a Pescul. I sopra citati risultati Federico li ha ottenuti nella fase provinciale Grand Prix Tecnica.

Ed ancora 2° nello speciale a Sappada nella selezione regionale Topolino; 2° nella fase regionale Grand Prix Tecnica a Padola nel Super G. e nel Gigante; 3° nello speciale. Quindi tre volte consecutive sul podio!

Ha ottenuto un brillante 6° posto, a soli 60 centesimi dal 1° classificato partito col terzo ultimo numero il 128, alla fase nazionale Topolino a Pinzolo nel gigante ed un 11° posto nello slalom.

Dal 2 al 6 aprile ha partecipato ai campionati italiani allievi/ragazzi a Courmayeur, giungendo 3° nel gigante a soli 38 centesimi dal primo e 2° dal secondo. Così il giornalista sportivo commentava la gara del nostro atleta: "Splendida la gara di Vanz che raccoglie finalmente quella medaglia assaporata, ma solo sfiorata nei giorni precedenti".

Complimenti ai nostri bravi atleti e un "in bocca al lupo" per le prossime competizioni!



Federico in piena azione.

GENEROSITÀ

dal 17 febbraio al 19 maggio)

Bollettino:

Costa Antonio (Germania), Tavernaro Guglielmo (Francia), genitori di Gibin Alessandra (Chioggia), De Grandi Angelo (Lavis), Del Din Liviana (Valdobbiadene), Gibin Mariano (Chioggia), Ranieri Giuseppina, Noemi, Gianna (Roma), Grigolato Giovanni, Scardanzan Renata (Vallada), De Pellegrini Mammì Marielle (Bg), Busin Gilio e Graziano (Svizzera), Minotto Caterina (Bz), Da Rif Nadia (Mi), Valt Margherita.

Dai diffusori:

Caviola (varie vie) 501,32; Pisolava 198; Corso Italia, via A. Murer, Ronch 220,27; Feder 180; Fregona 79,50; Sappade 68; Canes 65; Tegosa 42; Valt 18; Marmolada 15.

Per la chiesa:

De Ventura Grazia Giulia, Busin Costanza, Tomaselli Armando, De Luca Franco, Pellegrinon Carmela, De Ventura Ida, Busin Angelo-Giulia, Zulian Primo, Zulian Maria, Valt Ilio e Costantina, Pasquali Renzo, Busin Graziella, De Toffol Mario, Da Pos Carlo, Rosson Adriano e Fides, Soppelsa Silvia, Costa Celestina, Fenti Riccardo e Rita, Bruna (via Marmolada), Dell'Agnola Libera, Luciani Elvira, Carlin (Sedico).

Tutte le famiglie in occasione della visita e benedizione pasquale per un totale di oltre 10 mila euro.

Per fiori: in memoria di Ida De Ventura i nipoti Lucia, Renato e Corrado; n.n.; n.n..

In occasione Battesimo:

di Scola Leonardo, genitori e nonni materni e paterni; di Luca Cavalli, i nonni; di Lucia Luciani; di Cagnati Leonardo i genitori; di Angela Troia genitori e nonna Elsa; di Busin Emanuele i genitori; di Tomaselli Alessandro i genitori.

In occasione della Prima Confessione: i genitori dei fanciulli 100 euro.

Per matrimonio di Fol Roberta e Mione David.

In suffragio di: De Biasio Federica; di Val Andrea la sorella Caterina; di Fiore Bortoli; di Tormen Giandomenico, la moglie; di De Ventura Ida; di Lise Primo; di Valt Martino; di Busin Gino; di Pescosta Giordano; di Walter e Silvio.

Nel ricordo di Federica De Biasio sono stati raccolti 1181 euro che quanto prima devolveremo per sostenere la ricerca e la cura dei bambini ammalati di tumore.

Gonfanole di Sappade: il costo del restauro è stato di circa 900 euro, pagati con denaro messo da parte per questo scopo già da tempo, con offerte di privati e il rimanente dalle offerte raccolte in chiesa.

Hanno dato un'offerta: Clara Zulian, Volpi Luigia, Margherita Pescosta ed altri...

Per uso sala parrocchiale: Filodrammatica di Vallada; signora di La Valle Agordina per lavori artigianali.

LA FAMIGLIA PARROCCHIALE

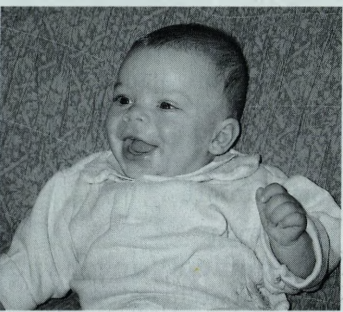
NEL BATTESIMO: FIGLI DI DIO E NOSTRI FRATELLI



2. **Scola Leonardo** (Caviola) nato a Treviso il 14.10.2001 e battezzato a Caviola il 10.03.2002.



3. **Luciani Lucia** (Caviola), nata a Belluno l'8.10.2001 e battezzata a Caviola il 7.04.2002.



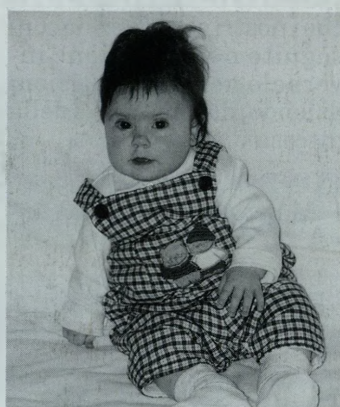
4. **Tomaselli Alessandro** (Caviola), nato a Feltre l'1.12.2001 e battezzato a Caviola il 7.04.2002.



5. **Cavalli Luca** (Falcade), nato a Feltre il 20.10.2001 e battezzato a Sappade il 7.04.2002.



6. **Cagnati Leonardo** (Fregona), nato a Feltre il 16.11.2001 e battezzato a Fregona il 13.04.2002.



7. **Troia Angela** (Sappade), nata a Belluno il 10.12.2001 e battezzata a Sappade il 14.04.2002.



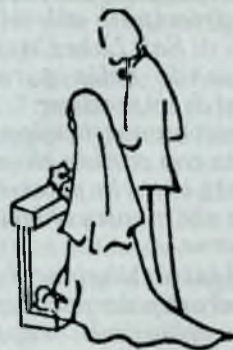
8. **Busin Emanuele** (Feder), nato a Pieve di Cadore il 22.01.2002 e battezzato a Caviola il 21.04.2002.

SPOSI NEL SIGNORE

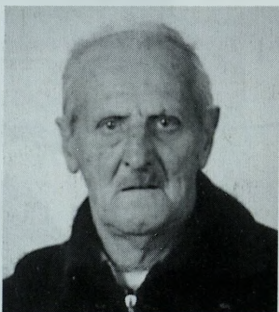
- **Ganz Christian** (Caviola) e **Rudatis Michela** (Agordo), ad Agordo il 29.09.2001.



- **Mione David** (Trichiana) e **Fol Roberta** (Falcade), a Sappade, il 20.04.2002.



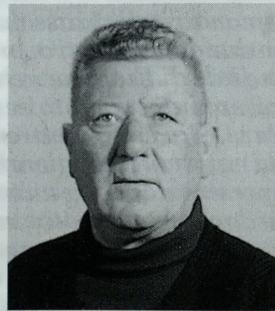
NELLA PACE DEL SIGNORE



7. **Bortoli Fiore**, da Feder, di anni 87, morto a Caviola il 27.02.2002.



8. **De Ventura Ida**, da Caviola, di anni 89, morta a Caviola il 21.03.2002.



10. **Valt Martino**, da Caviola, di anni 80, da Caviola, morto a Caviola il 15.04.2002.



9. **Lise Primo** (Barba Tone) da Caviola, di anni 91 morto a Caviola il 23.03.2002.

